

Marco Romanelli



I COLORI DELL'AMORE

Racconti del Novecento

edisco



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

Collana di narrativa diretta da
Attilio Dughera

“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali”.

Isaac Bashevis Singer

I COLORI DELL'AMORE
RACCONTI DEL NOVECENTO

A cura di
Marco Romanelli



edisco

Apparato didattico: Marco Romanelli

Redazione: Attilio Dughera

Impaginazione: C.G.M. s.r.l. - Napoli

Progetto grafico: Manuela Piacenti

Computer to Plate: Imago

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore ad un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

Copyright© Edisco Editrice

10128 Torino – Via Pastrengo 28

Tel. 011.54.78.80 - Fax 011.51.75.396

Indirizzo Internet: info@edisco.it

Stampato presso: Officine Grafiche Zeppegno - Torino

Ristampa

5 4 3 2 1 0

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

La collana “I Liocorni” è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un’esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un’ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti “classici”, che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una “tenuta” comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell’edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantasiose, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza “indiretta”, perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un’azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e poter appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

INDICE

■	<i>INTRODUZIONE</i>	9
---	---------------------	---

I. L'AMORE GIOVANE

LA VOCE DEL POETA	Jacques Prévert - I RAGAZZI CHE SI AMANO	19
LE STORIE	Gabriele D'Annunzio - TOTO	21
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	29
	Beppe Fenoglio - LA SPOSA BAMBINA	33
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	41
	Davide Bregola - STAGIONI CAOSMOTICHE	45
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	61
	Luca Bianchini - INSTANT LOVE	63
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	72
	Jackie Rose - PROPOSTA DI MATRIMONIO	75
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	90
■	<i>LAVORIAMO SULLA SEZIONE</i>	93

II. L'AMORE CONIUGALE

LA VOCE DEL POETA	Umberto Saba - A MIA MOGLIE	97
LE STORIE	Natalia Ginzburg - LUI E IO	103
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	111
	Italo Calvino - L'AVVENTURA DI DUE SPOSI	113
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	119
	Giovanni Testori - VIENI QUI, SPOSA	121
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	125
	Manlio Cancogni - VENTO	127
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	132
■	<i>LAVORIAMO SULLA SEZIONE</i>	135

III. L'AMORE DIFFICILE

LA VOCE DEL POETA	Dino Campana - IN UN MOMENTO	139
LE STORIE	Alphonse Daudet - L'ARLESIANA	141
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	147

	Luigi Pirandello - I TRE PENSIERI DELLA SBOBBINA	151
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	159
	Ernest Hemingway - LA FINE DI QUALCOSA	161
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	168
	Alberto Moravia - IL GODIPOCO	171
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	180
	Mavy Muzaffar - PAGINE PRIVATE	183
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	192
■	<i>LAVORIAMO SULLA SEZIONE</i>	194

IV. L'AMORE FELICE

LA VOCE DEL POETA	Cesare Pavese - PASSERÒ PER PIAZZA DI SPAGNA	199
LE STORIE	O. Henry - PER CORRIERE	201
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	207
	Katherine Mansfield - LEZIONE DI CANTO	209
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	218
	Banana Yoshimoto - SPIRALE	221
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	230
	Nicoletta Bracco Falciolo - PENELOPE	233
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	238
■	<i>LAVORIAMO SULLA SEZIONE</i>	241

V. FOLLIE D'AMORE

LA VOCE DEL POETA	Aldo Palazzeschi - LA "CICCINA"	245
LE STORIE	Guy de Maupassant - NEL BOSCO	247
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	255
	Achille Campanile - IDILLIO	257
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	263
	Rod Serling - LOVE STORY 2093	265
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	288
	Stefano Benni - LA COTTA DEL RAGIONIER NIZZI	291
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	296
■	<i>LAVORIAMO SULLA SEZIONE</i>	298

Ipotesi di percorso multidisciplinare in preparazione all'Esame di Stato	301
<i>L'amore e l'immagine della donna nella cultura dell'Otto-Novecento</i>	

INTRODUZIONE

È davvero paradossale che un fenomeno così universale e così intenso come l'amore sia, a pensarci bene, tanto difficile da definire con precisione: che cos'è, infatti, l'amore? Filosofi e poeti, musicisti e narratori, scienziati e artisti hanno da sempre meditato su questa straordinaria esperienza umana, senza però essere mai riusciti a esaurirne e spiegarne gli aspetti molteplici e spesso contraddittori. Del resto, la natura sfuggente e per molti aspetti misteriosa dell'amore è dimostrata dalle tante formule con cui in ogni tempo gli uomini hanno cercato di descriverne l'essenza profonda, ogni volta sottolineandone caratteristiche diverse e non di rado reciprocamente incompatibili. La conclusione è che l'amore sembra essere tutto e il contrario di tutto, dolore e gioia, sofferenza e piacere, materialismo e spiritualità, dolcezza e violenza, realizzazione di se stessi e volontà di annullamento, esaltazione della vita e desiderio di morte. Possiamo facilmente trovare conferma della natura multiforme dell'amore esaminando alcune fra le innumerevoli testimonianze prodotte nei secoli da quella attività umana che forse più di ogni altra si è impegnata nell'analisi di questo sentimento, e cioè la letteratura. Ecco come, per esempio, nel I secolo a. C. il grande poeta latino Lucrezio, all'inizio del suo poema *De rerum natura* (*Sulla natura delle cose*), esaltava l'amore inteso come potenza generativa e fonte primaria della vita:

Per opera tua, o amore, gli astri erranti nel cielo, il mare che sorregge le navi, le terre fertili di messi si popolano di creature: solo per opera tua ogni specie vivente può essere concepita e può vedere la luce del sole. Davanti a te fuggono i venti, si disperdono le nebbie, la terra si copre di fiori, il mare sorride, il cielo risplende inondato di luce [...] Nei mari e sui monti, nei fiumi impetuosi, nelle aeree dimore degli uccelli e nelle verdeggianti pianure, sei tu che ispiri a ogni creatura il desiderio di propagare la sua specie; tu solo governi l'universo, e senza di te nulla avviene di lieto e di amabile.

Ma se per Lucrezio l'amore è la forza cosmica che sta all'origine della vita e del mondo materiale, vediamo come, al contrario, mille e trecento anni più tardi per un altro grande poeta, Dante Alighieri (1265-1321), l'amore è un'esperienza essenzialmente astratta, una purissima manifestazione dello spirito che supera e trascende la realtà sensibile:

*Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.
Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.
Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova;
e par che da la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.*

D'altra parte, sappiamo tutti che questa contrapposizione fra una natura materiale e una natura spirituale dell'amore non è un'invenzione poetica, ma una caratteristica che ciascuno di noi può verificare direttamente e che costituisce uno dei motivi di maggior fascino dell'esperienza amorosa.

Allo stesso modo, tutti possiamo verificare la presenza di un'altra contraddizione radicale fra l'amore vissuto come gioia esaltante da un lato, e come tormentosa sofferenza dall'altro: su questo punto prendiamo a testimonianza due liriche di un altro grande poeta, Francesco Petrarca (1304-1374), attraverso le quali si mostra come un medesimo soggetto possa vivere l'innamoramento in due modi completamente diversi (di questa duplicità era evidentemente consapevole lo stesso autore, che nella raccolta delle sue rime volle disporre i testi in questione l'uno di seguito all'altro come per sollecitare il confronto). Nella prima poesia (di cui riportiamo la quartina iniziale) Petrarca si abbandona senza riserve alla gioia che gli procura la sua condizione di innamorato, benedicendo tutte le circostanze legate alla nascita di quella esperienza esaltante:

*Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, et l'anno,
et la stagione, e 'l tempo, et l'ora, e 'l punto,
e 'l bel paese, e 'l loco ov'io fui giunto
da' duo begli occhi che legato m'hanno.*

Il secondo testo (di cui riportiamo le ultime due terzine) è invece un grido di dolore del poeta che si lamenta del “giogo” a cui da undici anni è sottomesso, si pente della sua indegna passione e chiede a Dio di essere liberato da una così penosa sofferenza:

*Or volge, Signor mio, l'undecimo anno
ch'ì fui sommesso al dispietato giogo
che sopra i più soggetti è più feroce.*

*Miserere del mio non degno affanno;
reduci i pensier vaghi a miglior luogo;
rammenta lor com'oggi fusti in croce.*

Che cosa concludere? Qual è per Petrarca il vero volto dell'amore, la gioia o la sofferenza, l'esaltazione o il disagio, l'entusiasmo o il pentimento? La risposta è chiara: tutti gli aspetti, quelli luminosi come quelli oscuri, convivono e si integrano l'uno con l'altro in modo da costituire una realtà multiforme di cui non è possibile dare una definizione univoca.

Ma c'è di più: non sono rari i casi di scrittori, poeti, filosofi, artisti che danno dell'amore un giudizio riduttivo o addirittura dispregiativo, mettendone in evidenza gli aspetti più conformisti, ipocriti e volgari. Vediamo per esempio come, in questa sarcastica riflessione, lo scrittore austriaco Karl Kraus (1874-1936) demolisce il mito della donna come protagonista centrale della passione amorosa:

La donna è coinvolta sessualmente in tutti gli affari della vita. A volte perfino nell'amore.

Oppure consideriamo l'ironica e disincantata definizione che dell'amore dà un altro maestro di cinismo, lo scrittore americano Ambrose Bierce (1842-1914):

Amore: temporanea infermità mentale curabile col matrimonio, oppure allontanando il paziente dalle influenze sotto le quali ha contratto il male. Questo disturbo, come la carie e altri inconvenienti, è diffuso soprattutto nelle nazioni civili che vivono in condizioni artificiali; i popoli barbari, invece, godono di una sorta di immunità ai suoi attacchi.

Concludiamo questa brevissima rassegna degli “scettici” citando Ludovico Ariosto (1474-1533), che nell’*Orlando furioso* colloca in un grande deposito delle cose smarrite, inutili e vane situato sulla luna anche *le lacrime e i sospiri degli amanti*, ponendo non casualmente queste manifestazioni della passione accanto all’*inutil tempo che si perde a giuoco e all’ozio lungo d’uomini ignoranti*: insomma, per il poeta l’amore non è altro che un inganno e una perdita di tempo (ma non dimentichiamo però che tutto il *Furioso* è costruito intorno all’amore di Orlando per la bellissima Angelica: ancora una volta, quindi, ci troviamo di fronte a una radicale contrapposizione fra due modi di considerare e rappresentare l’amore, l’uno come inutile e vana illusione, l’altro come la forza che muove il mondo e il destino degli uomini).

Siamo insomma, come si ricava chiaramente da questa pur ridottissima serie di esempi, davanti a una serie di definizioni che si smentiscono l’una con l’altra e che sembrano rendere impossibile una soddisfacente definizione generale dell’esperienza d’amore. E allora, la scelta migliore sarà forse quella di prendere atto di questa fondamentale ambiguità, rinunciando a cercare una verità univoca intorno a un fenomeno che si presta a tutte le soluzioni e a tutte le interpretazioni, fino a comprendere in sé una scala di valori che va dall’estrema abiezione all’estrema grandezza. C’è, a questo proposito, una splendida poesia dell’americano Edgar Lee Masters (1869-1933) contenuta nel suo capolavoro, *l’Antologia di Spoon River*, un’opera in cui il poeta immagina che i morti giacenti nel cimitero della cittadina di Spoon River parlino rievocando gli aspetti più significativi della loro passata esistenza. Ne nasce un affascinante affresco di vita vissuta, in cui si alternano le voci e le personalità più diverse descritte attraverso esperienze liete o tragiche, comiche o patetiche, serene o disperate. Ebbene, in una di queste poesie parla lo spirito di Lucius Atherton, un collezionista di donne, un uomo che ha dedicato la vita all’amore inteso come appagamento dei sensi, separato da ogni coinvolgimento emotivo e da ogni valore morale. Ora però si rende conto che esiste anche un altro modo, profondamente diverso e infinitamente più alto, di interpretare l’esperienza amorosa: è una presa di coscienza che nasce dall’incontro, nel mondo dei morti, con l’ombra di un grande personaggio (Dante Alighieri) che dedicò anch’egli la sua vita all’amore, ricavandone però la grandezza anziché l’abiezione. Ecco il testo della bellissima poesia:

*Quando avevo i baffi arricciati
 e i capelli neri,
 e portavo calzoni attillati
 e, per bottone, un diamante,
 ero un ottimo fante di cuori e i miei colpi riuscivano.
 Ma quando il grigio cominciò a mostrarsi
 nei miei capelli, un nuovo mondo di ragazze
 mi prese in giro, e non mi temé più.
 Finite le audaci avventure,
 quando rischiamo una pallottola
 come un demonio senza cuore.
 Mi restarono amori spregevoli, avanzi rifatti
 di altri tempi e altra gente.
 Con l'andare degli anni mi ridussi al locale di Mayer,
 dove mangiavo a prezzo fisso, un grigio, sciatto,
 sdentato, scartato Don Giovanni rurale...
 C'è qui una grand'ombra che canta
 di una donna chiamata Beatrice;
 e ora capisco che la forza che rese lui grande
 ridusse me alla feccia.*

Forse è proprio a partire da questa poesia che è possibile trovare una risposta alla questione che stiamo cercando di risolvere: che cos'è l'amore? Ebbene, l'amore è quella forza in grado di esaltare un uomo fino alla grandezza o, al contrario, di abbatterlo e abbrutirlo fino alla bestialità: dipende dalle scelte e dalle qualità individuali, dal tipo di personalità, dalle caratteristiche del contesto, dall'educazione, dalla cultura, e talvolta anche dal caso. Se vogliamo, possiamo anche dire che l'amore è una delle prove più forti a sostegno della tesi del libero arbitrio, per la quale ogni uomo possiede la libertà (e la responsabilità) di costruirsi il proprio destino e di scegliersi la propria strada in modo autonomo: l'amore è infatti un'esperienza che, partendo da premesse uguali per tutti, produce però risultati diversissimi a seconda di come viene individualmente affrontata e vissuta (*la forza che rese lui grande / ridusse me alla feccia*).

La conseguenza a cui inevitabilmente conduce questa conclusione è che, nell'impossibilità di arrivare a una definizione generale valida per tutti e per sempre, l'unico modo di affrontare una riflessione sull'amore è quello di offrirne una serie di riscontri la più

ampia possibile, cercando di rispecchiare attraverso esempi diversi e diversi punti di vista la multiforme natura del fenomeno. È appunto quello che abbiamo cercato di fare in questo libro: rinunciando alla “missione impossibile” di trovare una risposta definitiva e onnicomprensiva, abbiamo voluto presentare esperienze diverse e spesso opposte, in modo che ognuno possa identificarsi con l’interpretazione dell’amore che sente più vicina alla sua personalità e alla sua visione delle cose.

Ma in fin dei conti, la conclusione più saggia sembra essere questa: che una realtà così complessa come quella dell’amore non va affrontata secondo preconcetti e categorie rigide, ma vissuta di volta in volta in modo diverso, assecondandone le caratteristiche sempre nuove e sempre imprevedibili e rispettando una sola regola: quella di andare, comunque, là “dove ci porta il cuore”.

La struttura del libro

La raccolta è articolata in cinque sezioni, ciascuna delle quali dedicata a una specifica manifestazione dell'amore. Ogni sezione si apre con *La voce del poeta*, in cui è ospitato un testo poetico. Seguono *Le storie*, formate da quattro racconti (in due casi da cinque). Ovviamente, sia la poesia che i racconti sono inerenti al tema affrontato in quella sezione. Ogni sezione è preceduta da una introduzione, e ogni brano da una breve presentazione del testo e da essenziali note biografiche relative all'autore. Al termine di ogni brano si trova una scheda di verifica, e al termine di ogni sezione una scheda di ricapitolazione. Tutti i testi sono accompagnati da note di carattere prevalentemente esplicativo. Il volume si chiude con una proposta di percorso diacronico e interdisciplinare sul tema dell'amore nella prospettiva dell'esame di Stato.

L'apparato didattico

Le schede di verifica (*Lavoriamo sul testo*) e le schede di ricapitolazione (*Lavoriamo sulla sezione*) non intendono obbligare il docente a far svolgere quelle specifiche attività, né tanto meno si propongono di sostituirlo: esse vanno interpretate come semplici ipotesi di lavoro che possono anche essere profondamente modificate o addirittura ignorate del tutto.

Gli obiettivi perseguiti da *Lavoriamo sul testo* sono essenzialmente due: la comprensione e l'interpretazione.

Lavoriamo sulla sezione a conclusione di ogni sezione vuole favorire la **produzione**.



L'AMORE GIOVANE

LA VOCE DEL POETA

Jacques Prévert
I ragazzi che si amano

LE STORIE

Gabriele D'Annunzio
Toto

Beppe Fenoglio
La sposa bambina

Davide Bregola
Stagioni caosmotiche

Luca Bianchini
Instant love

Jackie Rose
Proposta di matrimonio

L'AMORE GIOVANE

In un passato non troppo lontano, diciamo fino a trent'anni fa, le regole della "buona educazione" o, per meglio dire, del perbenismo e dell'ipocrisia, proibivano che si parlasse d'amore ai giovani, e soprattutto in un ambito scolastico; l'amore era qualcosa di troppo "esplosivo" per lasciarlo nelle mani dei giovani, doveva restare un'esperienza esclusivamente dei "grandi". Viene in mente, per associazione di idee, la battuta pronunciata da un acuto uomo politico: "La guerra è una cosa troppo seria per lasciarla nelle mani dei generali". Allo stesso modo potremmo dire che l'amore è una cosa troppo seria per lasciarlo nelle mani degli adulti. Ecco dunque perché abbiamo voluto aprire questo libro destinato alla scuola con una sezione dedicata all'"amore giovane": per dimostrare che ormai anche la scuola deve prendere atto di questa evoluzione del costume, se non vuole restare tagliata fuori dal tessuto concreto della realtà e della vita. Il lavoro della scuola, tuttavia, non può essere di pura "registrazione", ma anche e soprattutto di discussione e di analisi critica: in questo senso, ci sembra che i testi che abbiamo scelto siano particolarmente efficaci. Questo, naturalmente, senza la presunzione di esaurire nello spazio dei cinque racconti raccolti nella sezione le innumerevoli sfaccettature che il tema presenta. Più semplicemente, speriamo di aprire attraverso il documento letterario una riflessione e magari un confronto sui modi con cui, in tempi e spazi anche molto diversi, i giovani hanno vissuto la grande e decisiva esperienza dell'innamoramento.

Jacques Prévert
I RAGAZZI CHE SI AMANO



L'amore si caratterizza soprattutto come "leggerezza" perché è in grado di far volare in "abbaglianti splendori" gli innamorati che, per questo, s'elevano in alto, s'astraggono dalla realtà, diventano estranei alla quotidianità, tutti intenti a vivere il loro sentimento dominante, assorbiti nei pensieri e nelle emozioni per inseguire un sogno. La loro vita è altrove, e non si curano delle reazioni della gente al loro comportamento: l'ironia, la rabbia e perfino il disprezzo di chi il sogno l'ha perduto o non l'ha mai realizzato.

Jacques Prévert (1900-1977) è stato autore di lavori teatrali, di soggetti cinematografici per grandi registi, di testi di canzoni di successo ma, soprattutto, è stato un poeta d'amore. Le sue liriche, pubblicate in varie raccolte fra il 1945 e il 1970, esprimono con una voce al tempo stesso raffinata e popolare le sfumature più delicate e struggenti di un'esperienza che riguarda tutti. La poesia che riportiamo è tratta dalla sua prima raccolta, *Parole*, del 1945.

*I ragazzi che si amano si baciano in piedi
Contro le porte della notte¹
E i passanti che passano li segnano a dito²
Ma i ragazzi che si amano
Non ci sono per nessuno
Ed è la loro ombra soltanto
Che trema³ nella notte
Stimolando la rabbia dei passanti
La loro rabbia il loro disprezzo le risa la loro invidia
I ragazzi che si amano non ci sono per nessuno
Essi sono altrove molto più lontano della notte
Molto più in alto del giorno
Nell'abbagliante splendore del loro primo amore.*

1 *Contro... notte:* come se si abbandonassero all'abbraccio dell'oscurità che sta scendendo.

2 *li ... dito:* se li indicano scandalizzati.

3 *trema:* appare incerta ed evanescente come qualcosa di soprannaturale.

LE STORIE

Gabriele D'Annunzio
TOTO



I protagonisti di questa novella, Toto e Ninnì, sono due ragazzi, anzi, quasi due bambini: piccoli diseredati, miserabili senza casa e senza famiglia che vivono di elemosina, e sono tuttavia animati da un tenero e delicato sentimento di reciproco affetto che illumina le loro vite infelici fino al tragico epilogo. Come definire questo sentimento? La risposta è lasciata al lettore, ma quel che è certo è che l'intensità del rapporto che lega i due personaggi, nonostante la loro giovanissima età, non ha niente da invidiare a quella complicata e profonda esperienza che gli adulti chiamano "amore".

Gabriele D'Annunzio (1863-1938) è stato uno dei massimi protagonisti della cultura italiana fra Otto e Novecento. Poeta, narratore, drammaturgo, costantemente al centro della scena pubblica anche per motivi extraletterari (amori, battaglie politiche, atteggiamenti anticonformisti e provocatori), D'Annunzio è stato un personaggio discusso e discutibile, di cui però oggi nessuno nega più il valore artistico. Questa novella fa parte della raccolta *Terra vergine* (1883), in cui lo scrittore si ispira al modello del verismo verghiano (il personaggio di Toto presenta infatti molti punti in comune con il celebre Rosso Malpelo dell'omonima novella di Giovanni Verga).

da Gabriele D'Annunzio, *Terra vergine*, Mondadori, Milano, 1942

■

Quest'altro era una specie d'orsacchiotto, forse disceso giù al piano da qualche forra querciosa¹ della Maiella², con quel viso sudicio, con quei capellacci neri ispidi sulla fronte, con que' due occhietti tondi, giallastri come il fiore dell'edera, che non istavano³ mai fermi.

Alla buona stagione scorrazzava pe' campi rubando le frutta agli alberi, o cogliendo le more per le siepi, o tirando le sassate ai ramari sopiti⁴ nel sole. Gittava certi piccoli gridi rauchi, strozzati, che rammentavano il mastino quando uggia⁵ in catene nell'afa de' meriggi d'agosto, o il borbottio incomprensibile di un bimbo in fasce. Era muto, povero Toto!...

Gli avevan tagliata la lingua i briganti. Allora pascolava le mucche del padrone nelle bassure⁶ piene di trifogli rossi e di lupinella⁷, sonando il suo piffero di canna e guardando le nuvole fumanti intorno alle vette o il volo delle anitre salvatiche cacciate dalla bufera. Un vespro di estate mentre lo scirocco tormentava le querce e la Maiella vaniva⁸ in mezzo ai vapori violacei fantasticamente, venne il Moro con due altri, e gli presero la mucca chiazzata, e a lui che gridava gli taglia-

1 *forra querciosa*: dirupo, stretta valle rivestita di querce.

2 *Maiella*: massiccio dell'Appennino abruzzese con un'altezza massima di 2700 metri.

3 *istavano*: forma arcaica per "stavano".

4 *sopiti*: addormentati.

5 *uggia*: si lamenta, guaisce.

6 *bassure*: pianure di fondovalle.

7 *lupinella*: pianta erbacea impiegata come foraggio per il bestiame.

8 *vaniva*: svaniva, scompariva.

rono un pezzo di lingua, e il Moro disse: “Va e racconta, figlio d’un boia!”

Toto ritornò a casa barcollando, agitando le braccia, con il sangue che gli usciva dalla bocca a fiotti. Si salvò per miracolo; ma se ne ricordava sempre del Moro, e un giorno, quando lo vide per la strada ammanettato in mezzo ai soldati, gli tirò una sassata nella schiena e fuggì via sghignazzando.

Dopo lasciò quella vecchia di sua madre nella capanna gialla sotto il leccio, e fece il vagabondo, scalzo, sudicio, sbertato⁹ dai monelli, pieno di cenci e di fame. S’era fatto anche cattivo: alle volte, sdraiato al sole, godeva a far morire lentamente una lucertola presa ne’ campi o una bella cetonia dorata¹⁰. Quando i ragazzi gli davano noia, grugniva come un cinghialotto assediato da un branco di cani. Alla fine ne picchiò uno brutalmente; e da quel giorno lo lasciarono stare.

Ma cera Ninnì che gli voleva bene, la sua buona, la sua bella Ninnì, una bambina magra, tutt’occhi, con il viso pieno di lentiggini e un ciuffo di capelli biondicci sulla fronte.

S’erano visti la prima volta lì sotto l’arco di San Rocco¹¹. Ninnì, accoccolata in un canto, divorava un tozzo di pane; Toto, che non n’aveva, stava a guardarla cupidamente¹² e si leccava le labbra.

“Ne vuoi?” gli disse la bambina con un fil di voce, sollevando que’ suoi occhioni chiari come il ciel di settembre. “Ne ho qui un altro pezzo”.

9 *sbertato*: sbeffeggiato, schernito.

10 *cetonia dorata*: coleottero che appare in primavera, detto anche “moscon d’oro” per i suoi riflessi dorati.

11 *l’arco di San Rocco*: la porta d’ingresso dell’imprecisata città o paese in cui si svolge la vicenda.

12 *cupidamente*: con espressione di intenso desiderio.

Toto s'accostò sorridendo e prese il tozzo. Mangiavano tutt'e due in silenzio; tre o quattro volte s'incontrarono a guardarsi, e sorrisero.

“Di dove sei, tu?” sussurrò Ninnì.

Lui co' segni le fece capire che non poteva parlare, e aprendo la bocca mostrò un mozzicone nerastro di lingua. La bambina volse gli occhi dall'altra parte con un atto indescrivibile di orrore. Toto le toccò il braccio leggermente e aveva le lacrime agli occhi, e forse voleva dirle: “Non far così; non andar via anche te; sii buona!...”. Ma gli uscì dalla gola un suono strano che fece dare un balzo alla povera Ninnì.

“Addio” diss'ella fuggendo.

Poi si rividero, e parevano fratello e sorella.

Stavano insieme al sole, seduti. Toto posava la sua grossa testa bruna sulle ginocchia di Ninnì, e socchiudeva gli occhi dal piacere, come un gatto, quando la piccina gli cacciava le manine dentro ai capelli, raccontando sempre la novella del Mago e della figlia del Re.

“C'era una volta un regnante che aveva tre figlie; e la più piccola si chiamava Stellina e aveva i capelli d'oro e gli occhi di diamante, e quando passava tutti dicevano: Ecco la Madonna! e s'inginocchiavano. E un giorno, mentre coglieva i fiori nel giardino, vide un bel pappagallo verde sopra un albero...”

Toto, cullato da quella voce carezzevole, chiudeva gli occhi e si addormentava sognando di Stellina; poi le parole uscivano dalla bocca di Ninnì più lente, più sommesse, e cessavano a poco a poco. Il sole involgeva quel mucchio di cenci in una ondata calda di luce.

Passarono così molti giorni spartendo¹³ le elemosine, dormicchiando sul lastrico, correndo per la campagna tra le

13 *spartendo*: dividendo.

vigne cariche d'uva a rischio di buscarsi una schioppettata da un contadino.

Toto pareva felice: alle volte si pigliava la bambina su le spalle a cavalluccio, e via a corsa freneticamente, saltando i fossatelli, i cespugli, i mucchi di concime, finché tutto rosso come la bragia¹⁴ si fermava sotto un albero o in mezzo ad un canneto, con uno scroscio di risa. Ninnì sbalordita rideva anche lei; ma se gli occhi le cadevan per caso sul mozzicone di lingua agitantesi dentro quella bocca nella convulsione del riso, sentiva un brivido di ribrezzo fin nelle midolle.

Spesso il povero muto se n'accorgeva e n'era afflitto per tutto il resto della giornata.

Ma com'è dolce ottobre!... Le montagne brune in lontananza staccavan nette sul fondo chiaro, tutto biacca¹⁵ e verde, velato da una lievissima sfumatura di viola che su su si andava perdendo con delle tenerezze indescrivibili per entro all'oltremare¹⁶ diffuso dell'alto. Ninnì dormiva colla bocchina aperta, sul fieno; e Toto le stava accanto, accoccolato, a guardarla. C'era lì a pochi passi una siepe di canne secche e due vecchi ulivi dai tronchi forati. Da quel lato com'era più bello il cielo visto a traverso le canne bianche e le foglie cineree¹⁷ degli ulivi!

Il povero muto pensava, pensava chi sa che strane cose. Forse a Stellina? Forse al Moro? Forse alla capanna gialla, sotto il leccio, dove una vecchia sta sola filando e aspetta invano? Chi sa!

L'odore del fieno gli dava una specie di ebrezza: sentiva nel sangue come dei formicolii, dei piccoli fremiti, delle vampe che salivano fino al capo e vi accendevano imagini, fantasmi,

14 *bragia*: forma arcaica per “brace”.

15 *biacca*: sostanza colorante bianca, usata in pittura.

16 *oltremare*: sfumatura di azzurro chiaro.

17 *cineree*: di colore grigio come la cenere.

profili luccicanti e dileguantisi in un momento. Avete visto mai bruciare un lembo di stoppia¹⁸? I corti fili di paglia, appena li tocca la fiamma, brillano, rosseggiano, si torcono, scoppiettano, e restano lì cenere inerte, mentre l'occhio ne cerca ancora il bagliore.

Ninnì respirava tranquillamente, con la testa rovesciata un po' all'indietro. Toto prese una pagliuzza e le solleticò la gola; la bambina, sempre con gli occhi chiusi, fece l'atto di scacciare una mosca lamentandosi lievemente. Il muto s'era fatto indietro e rideva, con una mano su la bocca per non farsi sentire; poi s'alzò, corse a cogliere certi fioracci bianchi lì dal ciglione, li sparse d'intorno, e si chinò su Ninnì tanto da sentirsene l'alito caldo nel viso; si chinò ancora più, ancora più, ancora più, lentamente, come affascinato; chiuse gli occhi e le baciò la bocca. La bambina a quel contatto gittò un grido svegliandosi, ma vide Toto che stava lì ancora con gli occhi chiusi, tutto rosso in faccia, e rise.

“Matto!” disse con quella sua vocetta che alle volte aveva delle note di mandolino.

Poi stettero lì ancora dell'altro a rivoltolarsi sul fieno.

Una domenica di novembre, sul mezzogiorno, stavano sotto l'arco di San Rocco. Dal turchino chiaro del cielo il sole inondava le case di una luce morbida, bionda; e nella luce le campane sonavano a festa; e veniva dalle strade interne un rumore confuso come di un immenso alveare. Stavano soli; da una parte la stradetta del Gatto deserta, dall'altra i campi arati. Toto guardava l'edera fiorita penzolante da un crepaccio nel muro vermiglio¹⁹.

18 *stoppia*: i gambi secchi degli steli di grano che restano nel campo dopo la mietitura.

19 *vermiglio*: fatto di mattoni rossi.

“Ora viene l’inverno”, disse Ninnì pensierosa, guardandòsi i piedini nudi e quel cencio di veste senza colore. “Viene la neve e per tutto imbianca; noi non abbiamo casa, non abbiamo fuoco... T’è morta la mamma, a te?”

Il muto abbassò il capo; dopo un istante lo rialzò vivamente con gli occhietti scintillanti, segnando l’orizzonte lontano.

“Non t’è morta? T’aspetta?”

Toto accennò di sì; poi fece degli altri segni.

Voleva dire: “Andiamo a casa mia, è lì sotto la montagna, e c’è il fuoco, c’è il latte, c’è il pane”.

Camminavano, camminavano, fermandosi alle case e ai villaggi; pativano spesso la fame, spesso dormivano all’aperto, sotto un carro, contro l’uscio di una stalla. Ninnì soffriva, era diventata livida, con gli occhi spenti, con le labbra smorte, con i piedini gonfi e insanguinati. Toto, quando la guardava, si sentiva struggere dentro dalla passione²⁰ le aveva messo addosso anche la sua giacchetta bucherellata; la portava sulle braccia per un buon tratto di strada.

Una sera, dopo aver fatte più miglia, non si trovavano case: c’era la neve per terra alta un palmo e nevicava ancora a grossi fiocchi, col rovaio²¹. Ninnì, battendo i denti dalla febbre e dal freddo, gli si era avviticchiata addosso come una serpicina, e quei lamenti fiochi che parevano rantoli gli passavano il petto come tante stilette²², povero Toto!

Ma andava, andava, sentendo il cuore di Ninnì battere sul suo... Poi non sentì più nulla; le piccole braccia della bimba gli stavano intorno al collo rigide come di acciaio, la testina

20 *passione*: dolore, disperazione.

21 *rovaio*: vento freddo che soffia da nord, più comunemente detto “tramontana”.

22 *stilette*: colpi di pugnale.

penzolava da un lato. Gittò un grido che pareva gli si fosse spezzata una vena del petto; poi strinse più forte quel corpicciuolo inanimato, e andò, andò, nella bassura fonda²³, in mezzo ai turbini dei fiocchi, in mezzo agli ululi della raffica, ferocemente, come un lupo digiuno; andò, andò, fin che non gli s'irrigidirono i muscoli, non gli si ghiacciarono le vene. Allora cadde di stianto²⁴, sempre col cadaverino al petto. E li ricoperse la neve.

²³ *bassura fonda*: fondovalle profondo.

²⁴ *stianto*: forma arcaica per “schianto”.

I momenti della storia

1. Come avviene di norma in tutti i testi narrativi, anche questo racconto può essere suddiviso in “sequenze”, cioè in microtesti interni al testo principale. Ogni sequenza, per essere riconosciuta come tale, deve possedere un inizio e una conclusione chiaramente identificabili, una precisa definizione del tempo e del luogo, una stabile caratterizzazione dei personaggi, insomma una autonomia narrativa che la rende una specie di “storia nella storia”.

Qui di seguito ti proponiamo una serie di titoli: individua le sequenze alle quali si riferiscono, indicane l’inizio e la fine e scrivi un breve riassunto di ciascuna di esse.

<i>Titoli</i>	<i>Inizio</i>	<i>Fine</i>	<i>Riassunto</i>
Toto e i briganti

L'incontro di Toto e Ninnì

Toto e Ninnì: l'amicizia e l'amore

Voglia di casa

Il viaggio

2. I protagonisti del racconto, Toto e Ninnì, sono descritti dal narratore sia sotto l'aspetto fisico che sotto quello psicologico.

Riassumi, completando lo schema che segue, le caratteristiche dei due personaggi.

	<i>Caratteristiche fisiche</i>	<i>Caratteristiche psicologiche</i>
Toto
Ninnì

Analisi del testo

1. D'Annunzio in questo racconto ha come modello il Verismo, cioè quella scuola letteraria (fondata in Italia da Giovanni Verga) che si propone di rappresentare la realtà nei suoi aspetti oggettivi, senza deformazioni, adattamenti e interventi della fantasia dell'autore. Queste regole valgono anche per il linguaggio, che deve essere il più possibile vicino alla lingua parlata. D'Annunzio, tuttavia, offre del Verismo una interpretazione molto personale, nel senso che la cornice realistica in cui si inseriscono le novelle di *Terra vergine* è tale solo in apparenza, essendo in gran parte frutto dell'inventiva e dell'immaginazione dell'autore. Anche la lingua, al di sotto della patina popolare, rivela una raffinata elaborazione e una sostanza artificiosa, riscontrabile soprattutto nel lessico (termini aulici, arcaici, letterari).

Rileggi il brano che segue e sottolinea gli elementi lessicali che a tuo giudizio sono estranei all'autentica parlata popolare:

“Allora pascolava le mucche del padrone nelle bassure piene di trifogli rossi e di lupinella, sonando il suo piffero di canna e guardando le nuvole fumanti intorno alle vette o il volo delle anitre salvatiche cacciate dalla bufera. Un vespro di estate, mentre lo scirocco tormentava le querci e la Maiella vaniva in mezzo ai vapori violacei fantasticamente, venne il Moro con due altri, e gli presero la mucca chiazata (...).”

2. La vicenda di Toto e Ninnì si svolge in un arco di tempo che il testo permette di determinare con una certa precisione.

Precisa la durata della storia rispondendo alle domande seguenti.

– In quale periodo dell’anno si svolge il racconto?

– In quale stagione si conclude?

– Quali sono gli elementi del testo sui quali hai basato le tue risposte?

.....

.....

3. Anche se il narratore non ci offre riferimenti espliciti, il testo presenta elementi che ci permettono di assegnare alla vicenda una ambientazione geografica e una datazione di massima.

Definisci il luogo e l’epoca in cui è ambientato il racconto indicando se le affermazioni che seguono sono vere o false.

	V	F
Il racconto si svolge nel Medioevo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Il racconto si svolge ai nostri giorni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Il racconto si svolge nei primi anni del Novecento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Il racconto è ambientato in una regione alpina	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Il racconto è ambientato in Abruzzo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Il racconto è ambientato in Sicilia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Spiega le risposte date in base ai riscontri testuali

.....

.....

.....

Alla ricerca del senso

Gabriele D’Annunzio scrisse questo racconto nel 1883. Da allora molte cose sono cambiate, molti valori si sono modificati o sono scomparsi, una nuova visione del mondo è nata. Come reagiscono il testo letterario e, più in generale, l’opera d’arte all’evoluzione della sensibilità? Restano ancora comprensibili e apprezzabili a distanza di anni? Certamente sì, anche se il tempo trascorso richiede una nuova interpretazione e l’attribuzione di un senso diversi da quelli che l’opera suscitò

quando apparve. Questa operazione di scoprire un “senso per noi” va fatta per ogni testimonianza artistica del passato, così da rendere attuali voci che giungono a noi anche a distanza di secoli.

Per quanto riguarda questo racconto, in che cosa pensi consista l'attualità del suo messaggio? Ti suggeriamo alcune ipotesi da discutere:

- Il racconto presenta una riflessione sul rapporto fra l'uomo e la natura.
- Il racconto è un'esaltazione della diversità e del rifiuto di integrarsi nelle convenzioni sociali.
- Il racconto è una denuncia dell'emarginazione e dell'ingiustizia che dominano la società.
- Il racconto rappresenta simbolicamente il prevalere delle forze dell'istinto su quelle della ragione.
- Il racconto rappresenta il rimpianto per un mondo primitivo, mitico e ricco di emozioni che ormai è andato distrutto dalla modernità.

C'è qualcuna fra queste interpretazioni che ti sembra più convincente? Oppure il testo ti suggerisce un'interpretazione ancora diversa? Esprimi brevemente il tuo punto di vista in proposito.



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

I COLORI DELL'AMORE

Racconti del Novecento

Può apparire un compito improbo indagare la natura misteriosa dell'amore, viste le tante formule con cui gli uomini hanno cercato di descriverne l'essenza profonda, arrivando spesso alla conclusione che l'amore sembra essere tutto e il contrario di tutto: dolore e gioia, sofferenza e piacere, materialismo e spiritualità, dolcezza e violenza, esaltazione della vita e desiderio di morte. Le cinque sezioni riflettono su alcuni dei "colori" dell'amore.

L'amore giovane, caratterizzato forse dall'inesperienza ma sempre vissuto con intensità e grande coinvolgimento; *L'amore coniugale*, che rappresenta la maturità e l'approdo anche se non sempre costruttivo; *L'amore difficile* perché le esigenze, le aspettative sono molte e alte; *L'amore felice*, nel momento in cui questo sentimento si realizza e appaga pienamente; *Follie d'amore*, perché l'amore per sua natura è "folle" e non conosce regole e limiti.